

FACEZIE (1679)

Maria Cristina Bragone

Al termine di un decennio che ha visto il poeta barocco Simeon Polockij (1629-1680) comporre la raccolta enciclopedica in versi *Il giardino dai molti fiori* (Vertograd mnogocvetnyj, 1678), l'arciprete Avvakum Petrov (1620-1682) scrivere la prima autobiografia (*Vita dell'arciprete Avvakum scritta da lui stesso*, Žitie protopopa Avvakuma, im samim napisannoe, 1672) e il pastore luterano Johann Gottfried Gregori (1631-1675) allestire a corte per lo zar Aleksej Michajlovič e il suo *entourage* il primo spettacolo teatrale (*La commedia (azione) di Artaserse*, Artakserksovo dejstvo, 1672), fa la sua apparizione la raccolta delle facezie, che diffonde in Russia un genere molto popolare in tutta Europa, debitore della propria fortuna, solo per citarne alcuni, agli umanisti Poggio Bracciolini (1380-1459), Baldassarre Castiglione (1478-1529), Lodovico Domenichi (1515-1564), Heinrich Bebel (1472-1518).

La raccolta delle facezie, aneddoti e racconti divertenti, arguti e dilettevoli, analogamente ad altre celebri raccolte tradotte nella seconda metà del XVII secolo, come *Gesta Romanorum* (Rimskie dejani-ja) e *Speculum magnum* (Velikoe zercalo), arriva in Russia attraverso la Polonia, dove il genere si era imposto nel XVI secolo, andando ad alimentare quel ricco filone composto da opere satiriche e “letture

inutili” (*nepoleznoe čtenie*)¹ ovvero letture dilettevoli prive di intenti specificamente religiosi e edificanti, che popolano il panorama letterario russo del XVII e del XVIII secolo.

Tradizione del testo. Edizioni. La raccolta russa delle facezie² viene tradotta nel 1679 da un’edizione polacca da parte di un ignoto traduttore, che ha celato la propria identità dietro la scritta: “Il nome di chi ha tradotto inizia con B, è contenuto nella cifra 1503”.³ La prima edizione della raccolta polacca risale all’incirca al 1570, cui sono seguite altre nel corso del XVII secolo, tra le quali l’edizione di Cracovia del 1624 edita da Brückner [BRÜCKNER 1903; MICHAŁOWSKA 1990: 207; PIGIN 2004: 76; FACECII 2010: 609]. Non è stata ancora individuata l’edizione utilizzata dal misterioso traduttore russo, che peraltro ha mostrato una certa libertà nell’approccio al testo di partenza. Delle 180 facezie polacche ne ha tradotte infatti 62, cui ne vanno aggiunte 15, attinte probabilmente da altre raccolte (ad esempio, *Speculum magnum*) e dalla tradizione orale [ČIKKARINI 1989: 176-177; PIGIN 2004: 77] o da “una raccolta polacca manoscritta composta da una scelta di facezie, cui sono state aggiunte altre novelle” [NIKOLAEV 1992: 307]. L’ordine in cui le facezie appaiono nella versione russa non segue

¹ Sulle “letture inutili” cfr. il saggio *Storia di Frol Skobeev*.

² Si utilizza il testo delle facezie pubblicato in FACECII [2010] secondo il testimone Q. XVII.12 della raccolta Tolstoj (sobranie F.A. Tolstogo) del XVII secolo conservato a San Pietroburgo (RNB), corrispondente alla prima redazione della traduzione, cui sono state apportate correzioni sulla base dei testimoni pubblicati in Deržavina [1962; FACECII 2010: 610]. Per quanto riguarda il testo delle facezie polacche, si utilizza l’edizione di Brückner [1903]. Per le citazioni da ambedue i testi verrà indicata solo la pagina tra parentesi tonde. La traduzione delle citazioni è dell’autore. Nella traslitterazione dei titoli russi vengono adottate le norme relative alla grafia del cirilloso successiva al 1918. Tali norme sono adottate anche per la traslitterazione dei titoli dei testi critici antecedenti al 1918.

³ “Преведшиаго же имя от Б начинаемо, в числе 1503 слагаето”. A questo traduttore apparterebbe anche la versione dal polacco del 1683 del trattato polemico antiottomano *Il cigno con le sue piume* (Lebed’ s periem svoim) del religioso ucraino Ioanykij Galjatos’kyj (ca. 1620-1688) [PIGIN 2004: 76; FACECII 2010: 609].

quello della raccolta polacca [ČIKKARINI 1989: 179-180].⁴

A differenza di quanto ipotizzato in un primo momento,⁵ è stato dimostrato che esiste una sola traduzione delle facezie, quella del 1679, che costituisce la prima redazione, cui nel XVIII secolo sono seguite altre due redazioni [WALCZAK 1972; PIGIN 2004: 77]. Della versione russa sono noti 39 testimoni manoscritti risalenti prevalentemente al XVIII secolo [NIKOLAEV 2008: 152-153].

Per quanto riguarda l'edizione delle facezie, nel 1878-79 Fëdor Bulgakov ha pubblicato un testimone della raccolta appartenente alla collezione dell'*Obščestvo ljubitelej drevnej pišmennosti* (Società dei cultori della letteratura antica) (OLDP Q. XVIII-372) [BULGAKOV 1878-79]. Nel 1962, facendolo precedere da un ampio studio sulle facezie in Russia nel XVII secolo, Deržavina ha editato un testimone della raccolta della metà del XVIII secolo contenente 71 facezie (BAN, N. 17.7.36) [DERŽAVINA 1962: 97, 102-103]. Nel 1989 nella serie *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi* (Monumenti della letteratura della Russia antica) è stata pubblicata l'edizione del testimone della raccolta risalente al XVII secolo e contenente 69 facezie, che è stata ristampata nel 2010 nella serie *Biblioteka literatury Drevnej Rusi* [cfr. FACECII 2010 e nota 2].⁶

Il genere delle facezie. Struttura e contenuto della raccolta. In una Russia segnata, da un lato, dalle conseguenze dello scisma religioso dei Vecchi Credenti e permeata, dall'altro, da nuove e varie influenze culturali e letterarie – sia l'uno che le altre humus dell'epoca petrina –, la raccolta tradotta nel 1679 svolge l'importante compito di dif-

⁴ Il calcolo delle facezie tradotte e l'individuazione dell'ordine con cui appaiono nella versione russa rispetto a quella polacca sono stati effettuati confrontando il testo del 1624 edito da Brückner con il testimone pubblicato da Deržavina [ČIKKARINI 1989: 178-180].

⁵ Deržavina ha ipotizzato l'esistenza di tre traduzioni delle facezie [DERŽAVINA 1962: 95-96].

⁶ Nel 1863 N. Tichonravov ha pubblicato quattro facezie sul tema delle donne scaltre trasmesse dal celebre folclorista A.N. Afanas'ev [TICHONRAVOV 1863]. Una scelta di facezie è stata pubblicata in alcune antologie, cfr. [FACECII 1987 e FACECII 1990].

fondere il genere della facezia, ovvero del breve aneddoto divertente e del detto arguto, che in Europa nel corso dei secoli aveva goduto di grande popolarità alimentandosi di temi e motivi vaganti e aveva toccato il suo apice nel Rinascimento.⁷ Se nel *Cortigiano* (1528) Baldassarre Castiglione elabora un'ampia formulazione teorica della facezia, è Poggio Bracciolini a compilare tra il 1438 e il 1453 il *Liber facetiarum* (edito nel 1470), la più celebre raccolta di facezie che diventerà una sorta di modello, cui seguiranno altre importanti antologie come *Facetiae* (1506) di Heinrich Bebel, *Convivialium sermonum liber* (1541) di Johann Gast (?-1552), *Facetie, motti, et burle* (1562) di Lodovico Domenichi.

In Polonia la facezia letteraria rinascimentale, che guarda soprattutto a modelli italiani e tedeschi, è legata a celebri autori come Łukasz Górnicki (1527-1603) e al suo *Cortigiano polacco* (*Dworzanin polski*, 1566), rielaborazione del *Cortigiano* di Castiglione, a Mikołaj Rej (1505-1569), ai suoi *Figliki* (1562, sorta di epigrammi) e agli *Apoftegmata* (1568), a Jan Kochanowski (ca. 1530-1584) e ai suoi *Apoftegmata* (1585), ai quali va aggiunta la raccolta anonima cui si è già fatto cenno, uscita intorno al 1570, che sulla base di un'edizione successiva sarà tradotta nel 1679 [GRACIOTTI 1983: 164-167; MICHAŁOWSKA 1990: 206-207].

Pur essendole attribuito un minor valore letterario, questa raccolta anonima di facezie riveste un'importanza particolare proprio per la preziosa funzione di tramite che svolge introducendo il lettore russo, anche senza specificarne l'appartenenza, alle novelle di Boccaccio, alle facezie di Bracciolini, Domenichi, Bebel, Gast ecc., da cui l'autore polacco ha attinto [GRACIOTTI 1983: 168-169].⁸ In un'epoca ancora caratterizzata in buona parte dall'idea che un'opera dovesse essere "utile", ovvero dovesse aiutare a salvare l'anima e a edificare il lettore, entra in Russia e va a arricchire la schiera delle "letture inutili", de-

⁷ Per una panoramica dello sviluppo del genere in Europa e, in particolare, nell'ambito della letteratura polacca antica cfr. Michałowska [1990].

⁸ Per un'analisi delle fonti della raccolta cfr. Brückner [1903: 3-24] e Čikkarini [1989: 181-187].

stinate invece a procurare diletto e divertimento, una raccolta che propone un genere di opera privo di intenti dichiaratamente edificanti e moralizzanti o di insegnamenti religiosi. La raccolta, percorsa anche da venature satiriche, presenta al lettore fatti curiosi e divertenti, sagge considerazioni di carattere pratico, osservazioni e risposte argute, non necessariamente pronunciate nella realtà, riguardanti tanto uomini celebri dell'antichità e del passato (ad esempio, filosofi come Diogene, Socrate, ma anche scrittori come Virgilio, o sovrani come Augusto e Carlo Magno), quanto persone 'comuni' (mercanti, preti, barbieri ecc.) e donne scaltre e maliziose.⁹ Lo scopo è soprattutto quello di intrattenere e suscitare un riso benevolo, non più visto questo come una manifestazione peccaminosa [PANČENKO 1980: 373], mostrando la realtà per quello che è. Privi di approfondimenti psicologici dei personaggi e descrizioni dell'ambiente circostante, ad eccezione di informazioni come la provenienza o la professione dei protagonisti (ad esempio, l'agente del mercante nella facezia *Il tedesco che non conosceva l'italiano*, cfr. più avanti) e della menzione di oggetti utili alla narrazione (ad esempio, la botte nella facezia *La moglie e l'ospite*, cfr. più avanti), questi aneddoti e questi brevi racconti, ma anche le novelle dalla trama più articolata, focalizzano l'attenzione del lettore su una situazione particolare e sulla trovata, la risposta o il commento arguto che la risolvono, anche in modo inaspettato. La narrazione spesso è coronata da un proverbio o una breve sentenza.¹⁰

Pur essendo presente talvolta anche un elemento di velata critica sociale, come ha voluto sottolineare Deržavina [1962: 64-66], i personaggi delle facezie sono posti sullo stesso livello, siano essi imperatori, giudici, prelati, ubriaconi, artisti o mogli scaltre e fedifraghe, poiché

⁹ L'ordine con cui vengono suddivise le facezie ricalca in complesso quello usato nelle raccolte europee di novelle: dal primo gruppo di facezie riguardanti uomini illustri del passato si passa al gruppo che presenta artigiani, ubriachi, preti imbroglianti ecc. per concludere con il gruppo di facezie dedicate alle donne scaltre, malvage e, più raramente, virtuose [PIGIN 2004: 77].

¹⁰ La scelta di facezie russe tradotte posta in appendice fornisce un piccolo esempio della varietà delle situazioni e dei personaggi che popolano questi racconti.

in realtà è più importante la situazione in cui si trovano e il modo con cui ne vengono a capo che non la loro appartenenza sociale. Ne può scaturire così anche una riflessione o una lezione di vita, mai impartita in tono marcatamente didattico e moraleggiante, che spesso viene sintetizzata nel detto finale. A ciò si può aggiungere che con la loro varietà di personaggi, luoghi ed epoche, pur se solo nominati e non descritti, le facezie aprivano uno spiraglio anche su realtà lontane dalla Russia, soddisfacendo così eventuali curiosità del lettore e il desiderio di ampliare i propri orizzonti.

Come già accennato, il passaggio dalla raccolta polacca, composta da 180 facezie nell'edizione del 1624, alla raccolta russa, formata da 77 facezie, evidenzia l'intervento del traduttore, che ha operato una scelta conservando, secondo Pigin, ciò che era di suo interesse per eliminare invece "i racconti troppo volgari e naturalistici e quelli con un orientamento dichiaratamente cattolico" [PIGIN 2004: 77].¹¹ Il traduttore espunge anche riferimenti alla cultura polacca (ad esempio, nella facezia *Il ladro e l'ubriaco* elimina la frase "I polacchi hanno questo vecchio detto", cfr. nota 29) e interviene sul lessico con la sostituzione di termini legati alla realtà russa a termini ritenuti probabilmente poco comprensibili al lettore russo (ad esempio, nella facezia *Un malato*, *kapłan* 'sacerdote' è sostituito da *pop* 'pope', cfr. nota 34). Ciò, tuttavia, non avviene conseguentemente, per cui la traduzione in realtà abbonda di prestiti dal polacco e da altre lingue (ad esempio, *provincyja*, *bal"ver*, *pralat*, *pleban* ecc.).

Un'indicazione utile per descrivere l'approccio al testo polacco, e anche il carattere della ricezione di questo genere in Russia, viene dall'esame della resa del termine "facezia". Per questo, in primo luogo, è bene partire dai termini in uso nella letteratura polacca antica per indicare la facezia: Michałowska osserva che, oltre al prestito *fā-*

¹¹ Il traduttore elimina la suddivisione in trattati, presente nella raccolta polacca (nell'edizione del 1624 le facezie sono suddivise in 6 trattati) dichiarando in compenso di avere attinto il materiale da tutti i trattati ("[...] совокупио всех трактатов") (196).

cecja (dal latino *facetia*), si potevano incontrare *żart* (scherzo, battuta, arguzia), *trefność* (battuta, scherzo), *gadka* (favola, racconto), ed espressioni come *powieść trefna* (racconto divertente) e *powieść żartownia* (racconto scherzoso) [MICHĄŁOWSKA 1990: 204].¹² Il titolo dell'edizione di Cracovia del 1624 recita: *Facezie polacche. Ovvero racconti conviviali scherzosi e divertenti, sia raccolte da autori diversi, sia trascritte da racconti popolari* (Facecyae polskie. Abo żartowne á trefne povviesci bieśiádne, ták z rozmàitych Authorow zebràne, iako też y powieści ludzkiew spisàne) (25).

Per quanto riguarda la traduzione russa, il titolo della raccolta è il seguente: *Racconti divertenti, che smascherano le cattive abitudini, tradotti dal polacco, da scherzi presi da tutti i trattati* (Povesti smechnotvorny, est' že i zlych obyklstej obličitel'ny, prevedeny s pol'skago jazyka, žartov sovokupno vsech traktatov) (196);¹³ nella prefazione leggiamo: “Frasche, ovvero scherzi; // Facezie, o arguzie polacche, // Scherzi divertenti moscoviti; // Trattati da cinque trattati, // Tradotti in slavo dal polacco [...]”.¹⁴ Nella versione russa per definire le facezie troviamo dunque *povesti smechnotvorny* (racconti divertenti, in polacco *powieść trefna*), *fakecy* (o *facecy*), indicate anche come *žarty polskie* (arguzie polacche), con l'impiego del prestito *żart* (polacco *żart*), *fraški* (frasche),¹⁵ come *izdevki* (scherzi) o *izdevki smechnotvornye moskovskie*

¹² Il dizionario latino-polacco del lessicografo Jan Mączyński (ca. 1521-ca. 1587) per *facetiae* riporta *kunszty* (scherzi) e *smieszki* (ironie, battute, scherzi detti ridendo) [MĄCZYŃSKI 1564: 113]. La seconda edizione ampliata, uscita postuma nel 1643-44, del dizionario polacco-latino-greco del gesuita Grzegorz Knapiusz (1561-1638) traduce *facetia* con *żart* [KNAPIUSZ 1644: 293]. Cfr. anche Słownik polszczyzny [1973: 2].

¹³ Si tratta del titolo presente nel testimone appartenente alla raccolta Tolstoj e pubblicato in *Facecii* [2010] (cfr. nota 2).

¹⁴ “Фрашки, сиречь издевки; // Факецы, или жарты польски, // Издевки смехотворны московски; // От пяти трактатов преложены, // На словенск с полска языка споряжены; [...] [DERŽAVINA 1962: 44]. Deržavina segnala che nei testimoni russi il testo delle facezie di norma è preceduto da una prefazione. Il brano qui riportato è tratto dalla prefazione presente nel testimone della raccolta Tolstoj [DERŽAVINA 1962: 44].

¹⁵ Per i prestiti *żart* e *fraška* cfr. Fasmer [1986, II: 36; 1987, IV: 207].

(scherzi divertenti moscoviti) [DERŽAVINA 1962: 44-45, 104; ФАЦЕЦИИ 2010: 196].

Le facezie dunque procurano divertimento, ma, come viene puntualizzato nel titolo della traduzione, svolgono anche il compito di smascherare “le cattive abitudini” (“ЗЛЫХ ОБЫКЛОСТЕЙ ОБЛИЧИТЕЛЬНЫ”). Questa precisazione è interessante e serve a delineare meglio il carattere della ricezione di questi racconti divertenti, che possono avere anche uno scopo più ‘serio’ mostrando quali sono i comportamenti e le abitudini da evitare: in quest’ottica la lettura “inutile” può risultare dunque di una qualche utilità.¹⁶

Fortuna. Le facezie russe sono state tramandate da 39 testimoni, risalenti prevalentemente al XVIII secolo [NIKOLAEV 2008: 152-153], solo una parte dei quali riporta la raccolta più o meno completa, mentre altri presentano un contenuto più vario comprendente, oltre a un numero variabile di facezie, testi satirici come il *Racconto del pope Savva* (Skazanie o pope Savve) e la *Petizione del monastero di Kaljazin* (Kaljazinskaja čelobitnaja), racconti provenienti dalle raccolte delle *Gesta Romanorum* e dello *Speculum magnum*, il *Discorso di un padre al figlio sulla cattiveria femminile* (Beseda otca s synom o ženskoj zlobe) ecc.,¹⁷ tutte opere, queste, che trattano temi e argomenti affrontati anche nelle facezie.

La fortuna delle facezie in Russia nel XVIII secolo e nelle epoche

¹⁶ In una sorta di breve ricapitolazione finale del contenuto dell’edizione polacca delle facezie leggiamo: “[...] Ho fatto anche in modo che in fondo a ogni racconto ci fosse un detto polacco che mostra come dagli scherzi dobbiamo imparare a essere equilibrati e responsabili [...]” (“[...] Staralem się też, aby pod każdą przypowieścią była sentencya polska, pokazując to, jako z żartów statku uczyć się mamy [...]”) (195).

¹⁷ Per una descrizione più dettagliata del contenuto di alcuni testimoni cfr. Deržavina [1962: 40-61, 95-103]. Per quanto riguarda le opere qui menzionate, il *Racconto del pope Savva* (anni Quaranta-Cinquanta del XVII secolo) e la *Petizione del monastero di Kaljazin* (ca. 1677), annoverate tra le opere della cosiddetta “satira democratica”, prendono di mira l’ambiente ecclesiastico; il *Discorso di un padre al figlio sulla cattiveria femminile* (secolo XVII) sviluppa invece il vecchio tema misogino della perfidia e della furbizia femminili.

successive riguarda in particolare la diffusione di singoli racconti o di motivi, che si ritrovano tanto negli *stichotvornye žarty* (scherzi in versi apparsi nel terzo e quarto decennio del XVIII secolo) e nel folclore, quanto nella letteratura ‘alta’, nelle raccolte di aneddoti e racconti umoristici, nella *lubočnaja literatura* (letteratura popolare) e nel *lubok* (stampa popolare).¹⁸

A questo proposito si possono citare, ad esempio, due racconti riportati da Nikolaj Kurganov (1725?-1796) nel suo popolarissimo *Pis'movnik* nella sezione “Brevi racconti arguti” (*Kratkija zamyslovat'ja povesti*),¹⁹ che rimandano alle facezie *Diogene* e *Il ladro e l'ubriaco* (cfr. più avanti per un confronto):

72. Da un povero abbandonato di notte vennero dei ladri, e lui, senza per nulla scomporsi, disse loro: o fratelli, non so che cosa potete trovare qui ora, dove io stesso di giorno non riesco a trovare quasi nulla.²⁰

178. Diogene, interpellato sull'ora in cui si deve pranzare, rispose: il ricco quando vuole, il povero quando può. Una volta affermò di essere un cane. Allora uno gli chiese: perché ti consideri così? Perché, disse il saggio, mordo i cattivi, abbaio a quelli che non mi piacciono, ma sono gentile con coloro che fanno del bene.²¹

¹⁸ Per una panoramica più dettagliata che si sofferma anche sul destino di singole facezie cfr. Deržavina [1962: 82-94].

¹⁹ Il *Pis'movnik* è una sorta di manuale enciclopedico contenente elementi di grammatica, aneddoti, proverbi, testi letterari. Uscito nel 1769, nelle edizioni successive (11 tra il 1769 e il 1837) si è via via arricchito di materiale godendo di grandissima diffusione.

²⁰ “72. Къ забавному бѣдняку пришли ночью воры; тогда онъ нимало не осердясь сказалъ имъ: не знаю что вы можете братцы найти здѣсь въ такое время, гдѣ я и днемъ самъ почти ничего не нахожу” [KURGANOV 1777: 135].

²¹ “178. Діогенъ будучи вопрошенъ въ которомъ часу должно обѣдать? отвѣчалъ: богатой когда захочетъ, а убогой когда можетъ. Однажды онъ назвалъ себя собакою. Тогда нѣкто спросилъ: для чего онъ себя такъ порицаетъ? Для того, сказалъ мудрецъ, что я злыхъ кусаю, на неподающихъ мнѣ ничего лаю, а благодѣтелей ласкаю” [KURGANOV 1777: 151].

Nell'individuare racconti e motivi della raccolta russa delle facezie in testi letterari e folclorici va tenuto presente che, trattandosi di materiale narrativo già circolante da secoli nelle diverse letterature europee, il motivo presente in un'opera russa può ovviamente provenire da una fonte diversa dalla raccolta russa delle facezie, la cui fonte, a sua volta, può avere attinto da altre raccolte di racconti, in una catena di passaggi difficile da ricostruire. È il caso, ad esempio, della poesia di Lomonosov *Sposarsi è bene, ma procura molte seccature* (Ženit'sja chorošo, da mnogo i dosady), inserita come esempio nel *Breve manuale di retorica* (Kratkoe rukovodstvo k krasnorečiju, 1748) nel paragrafo riguardante la composizione della favola, nella quale viene narrata la vicenda dell'uomo che cerca la moglie annegata in un fiume andando controcorrente (cfr. più avanti *Una moglie testarda*) [LOMONOSOV 1952: 364-365]. Si tratta, come indicato dagli studiosi, della traduzione libera della favola di La Fontaine *La femme noyée* (1668) [RITORIKA 2017: 581], la quale favola, a sua volta, può avere ripreso questa storia, ad esempio, dalla raccolta rinascimentale di Poggio Bracciolini o da altre antologie.²²

Pur provenendo da una analoga raccolta rinascimentale di racconti o facezie, la storia del marito alla ricerca del cadavere della moglie testarda giunge dunque in Russia per due strade diverse e ha un duplice destino: in un caso, attraverso la mediazione polacca, entra a fare parte della raccolta manoscritta di facezie diventando una "lettura inutile", mentre, nell'altro, per il tramite francese, appare nel manuale di retorica di Lomonosov trovando una sua collocazione nella letteratura 'alta'.

²² Questa storia, oltre che in Poggio Bracciolini, è presente anche nelle antologie di Bebel, Domenichi, Gast [cfr. ČIKKARINI 1989: 186]. Per quanto riguarda la possibile fonte di La Fontaine, vengono indicate anche le raccolte dell'umanista Gabriele Faerno (1510-1561) (*Fabulae centum, ex antiquis auctoribus delectae*, 1564) o del pittore e scrittore Giovanni Maria Verdizotti (1525-1600) (*Cento favole*, 1570) [LA FONTAINE 2005, 1: 228].

APPENDICE

SCELTA DI FACEZIE

L'imperatore Augusto e il poeta Virgilio.

L'imperatore Augusto domandò al poeta e mago²³ Virgilio: “Dimmi, Virgilio, chi è mio padre? Poiché io so che Ottaviano è mio padre, ma c'è chi dice che è un altro”. Virgilio rispose: “So, o Cesare, che sei un grande condottiero e il temibile signore di tutto il mondo e che fai ciò che vuoi, ma anche che sei molto noto per la tua benevolenza; tuttavia, ho paura a parlare perché la verità fa male. Temo di soffrire e ho paura della prigione eterna se ti dico la verità”. L'imperatore gli giurò che non gli avrebbe fatto del male e si mise in ascolto. Virgilio rise e disse: “O grande Cesare, per quello che conosco di te suppongo che tu sia figlio di un fornaio”. L'imperatore si stupì cercando di immaginare come e in che modo, e Virgilio disse: “Ascolta, Cesare misericordioso, da dove mi viene questa idea. Ho scritto moltissimi libri sulla gloria della tua maestà, e tu, pur essendo il grande sovrano di tutto il mondo, hai ordinato di ricompensarmi solo con del pane, cosa che di solito fanno un fornaio o il figlio di un fornaio”. Sentito ciò, l'imperatore magnanimo si fece molto allegro e disse: “D'ora in poi, caro Virgilio, riceverai doni e benevolenza non come fosse da un fornaio, ma da un grande imperatore”.

I saggi non si adirano,
se qualcuno svela la verità scherzando. (196)

Sui giudici.

Il romano Quinzio, giudice in una provincia,²⁴ cessato di svolgere la

²³ Il termine utilizzato è *prak"tyka*, da ricondurre al plurale polacco *praktyki*, che nei secoli XVI-XVIII ha acquisito il significato peggiorativo di “magie compiute segretamente, profezie, intrighi” [BAŃKOWSKI 2000, 2: 758; SŁOWNIK STAROPOLSKI]. Nel testo polacco della facezia si parla di magia nera (*czarnoksiężstwo*). L'accenno alla negromanzia è da mettere in relazione con la fama di Virgilio come mago, profeta e taumaturgo, diffusasi nel Medioevo e nel Rinascimento [cfr. FACECII 2010: 610; TRECCANI].

²⁴ Il termine presente nel testo russo è *provincyja* (o *provincija*), prestito dal polacco

sua funzione, con aria triste e mesta si lamentava con delle persone della sua malattia dicendo di avere sempre le mani gelate. Uno gli disse: “Non ti devi stupire, le hai avute bollenti quando eri giudice”, alludendo all’avidità e alle ingiustizie compiute nei confronti della gente.

Nessuno sarà criticato,
Se opera giustamente. (203)

Il tedesco che non conosceva l’italiano.

Un mercante tedesco inviò in Italia²⁵ nella città di Treviso un suo agente. Questi, giunto a Treviso, volle mangiare. Pur non conoscendo l’italiano, domandò dove fosse la locanda tedesca, ma nessuno capiva quello che diceva e lui non riusciva a saperlo. Mentre stava camminando, gli si fece incontro un tedesco. L’agente si rallegrò e gli domandò dove si trovasse la locanda tedesca. Il tedesco gli indicò la strada da percorrere, dove, disse, avrebbe trovato un’insegna con dipinta un’aquila che pendeva sopra la porta, e quella sarebbe stata la locanda tedesca. Ma in quella stessa strada viveva davanti alla corte dei tedeschi un barbiere²⁶ sopra la porta del quale pendeva un’insegna con un aquilotto nero dipinto, come era abitudine là. L’agente, pensando che fosse la corte dei tedeschi, entrò in quella casa. Il barbiere gli chiese in italiano di cosa avesse bisogno, dato che non parlava tedesco, credendo che quello fosse venuto per radersi la barba. E il tedesco, che non conosceva l’italiano, con il dito gli indicò la bocca per

provincja, a sua volta dal latino *provincia* [FASMER 1987, III: 371; SRJA 1995, 20: 103]. Il testo polacco riporta *provincyja*.

²⁵ Il toponimo presente nel testo è *Vlochi*, prestito dal polacco *Włochy* (Italia). Nella facezia si incontrano anche *jazyk voloskij* e *voložskij*, ovvero “lingua italiana” e *polosku* ‘in italiano’. SORJAM riporta come prestiti dal polacco *Vlochi* ‘Italiani’ e l’aggettivo *vloskij* “italiano” [SORJAM 2006, 2: 236-237].

²⁶ Il testo riporta *bal’ver* (curatore, cerusico, barbiere, parrucchiere, anche nella forma *balber*), che viene indicato come un prestito dal tedesco *Barbier* [SMIRNOV 1910: 56; SRJA 1975: 68; SORJAM 2004, 1: 77]. Nel testo polacco il termine usato è *balwierz* [BAŃKOWSKI 2000, 1: 28].

fare capire che voleva mangiare. Il barbiere, pensando che gli facesse male un dente, gli portò una sedia, lo fece sedere e gli ordinò di stare in quella posizione. Prese le pinze e gli altri strumenti per estrarre un dente. Il tedesco urlò e si agitò e il barbiere pensò che facesse così per il dolore che sentiva, gli ordinò di stare più fermo e con uno strumento gli spalancò la bocca, ma non riusciva a capire quale dente gli facesse male. Vide però su un molare una macchia nera e decise che quello era il dente che gli doleva, e glielo estrasse. Il tedesco, dimenandosi angosciato, prese a male parole il barbiere, mentre questo si aspettava di ricevere la ricompensa per il suo lavoro.

C'è una grande verità: in un paese straniero se non si conosce la lingua si è un mezzo uomo. (205)

Scipione ed Ennio.

Scipione l'Africano, arrivato dal poeta Ennio, aspettò a lungo pazientemente alla porta di casa sua, dato che lo voleva vedere. Ma Ennio stava scrivendo dei libri e ordinò di rispondere che non era in casa. Scipione, pur sapendo che era in casa, se ne andò. Capì che per una certa questione Ennio dovesse vedere Scipione. Giunse alla sua porta e si mise in attesa. Scipione, venutolo a sapere, venne fuori da casa e disse ad Ennio: "Che cosa aspetti? Il padrone non è in casa". Ennio gli disse: "O fratello, perché ti neghi, se stai parlando con me?". Scipione disse: "Perché insisti? Non sono a casa. Io ieri ho creduto al tuo servo quando mi ha detto che tu non eri in casa, e tu ora non credi proprio a me".

Come uno tratta un altro,
così sarà trattato. (206)

Stratonico.

Stratonico,²⁷ citaredo eccelso, era anche un perfido malfattore. Giunse a Corinto dove si trattenne tre giorni. Stava andando per la città,

²⁷ Musicista vissuto all'epoca di Alessandro Magno.

quando una donna molto vecchia gli si fece incontro e lo guardò attentamente. Stratonico, visto ciò, disse: “Madre, perché mi guardi così attentamente?” E la donna disse: “Figlio, mi meraviglio molto guardandoti. Come ha potuto tua madre portarti in grembo nove mesi, quando questa città, dove sei solo da tre giorni, è già esasperata da te”.

Colui che non anela alle virtù,
È da tutti detestato. (206)

Diogene.

Diogene, interrogato su quando si debba pranzare e cenare, rispose: “Se uno è ricco, quando vuole, e se uno è povero, quando ha da mangiare”.

Vivere per il ricco è come intrecciare ghirlande,
per lo sfortunato e il povero invece è tutto il contrario. (207)²⁸

Il ladro e l’ubriaco.

Un ladro entrò per rubare nella casa di un ubriaco, che si era bevuto tutto il patrimonio senza lasciare niente. L’ubriaco sentì il ladro che andava per la casa cercando qualcosa da portare via, senza però trovare nulla, e così andò da lui e gli disse: “O fratello, non so cosa cerchi qui di notte, visto che io anche di giorno non riesco a trovare niente”.

È vuota la casa,
Di chi è sempre ubriaco. (207)²⁹

²⁸ Viene qui reso letteralmente (“Жити – яко вночѣки вити – богатому, // Опако же идеть все злочасному и убогому”) il detto polacco “Jak wił wianki bogatemu, // Wszystko opak ubogiemu” (90), che rimanda alla formula antico polacca “jakby wianki wił” (lett.: come intrecciasse ghirlande) usata nei casi in cui qualcosa riesce facilmente e con successo [ADALBERG 1889-94: 587; GLOGER 1900-03, voce Wieniec, wianki].

²⁹ Si tratta della traduzione del detto “Pustki w domu miewa, // Kto rad w karczmie bywa” (lett.: Chi sta volentieri all’osteria, in casa non ha niente), che a conclusione della facezia polacca è introdotto dalla precisazione “Dawna to przypowieść u Polaków” (I polacchi hanno questo vecchio detto) (97), eliminata dal traduttore russo [cfr. ADALBERG 1889-94: 199].

Un pittore eccelso.³⁰

Michele detto Angelo, primo e sommo pittore a Roma, nella chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo aveva dipinto la loro icona sacra.³¹

E poiché la sua arte era unica e mirabile, molti religiosi accorrevano a vedere la sua prodigiosa maestria e la bellezza dell'immagine. Uno dei prelati,³² trovatisi una volta in chiesa a contemplarla e ammirarla, disse a Michele, anche lui lì presente: "Nessuno può criticare la pregevole pittura, e sei ancor più degno di ogni lode e soddisfazione, solo ci sembra che tu abbia dipinto le immagini dei santi apostoli rubiconde, ma loro non erano così". Michele rispose: "Sua Eccellenza consideri che io ho raffigurato le immagini dei santi apostoli non come erano qui in vita e sulla terra, ma come sono ora nella gloria dello splendore e della ricompensa per le loro grandi opere, poiché gli apostoli, a differenza di quanto accade a voi che vivete in terra assecondando i vostri desideri e avete il volto rubicondo e pieno, là rifulgono per avere sottomesso la carne allo spirito".

I religiosi, sentito ciò, si allontanarono pieni di vergogna senza rimproverarlo più di alcuna cosa.

Nessun laico è maestro dei religiosi,
Ma Michele ha sistemato per bene il prelato. (209)³³

³⁰ Abbiamo tradotto con 'pittore' il termine *izograf* (o *zograf*), presente nella facezia, che in realtà indica soprattutto il pittore di icone. Nella facezia si parla anche dell'icona di Pietro e Paolo. Si tratta di un caso in cui il traduttore tenta di 'declinare secondo i costumi russi' alcuni aspetti del testo tradotto, che riporta rispettivamente *malarz* (pittore) e *malowanie* (dipinto) [SRJA 1979, 6: 195]. Cfr. le note 34 e 35.

³¹ Il testo polacco menziona la chiesa di San Pietro in Montorio [BRÜCKNER 1903: 130].

³² Nella facezia è riportato *pralat*, prestito dal polacco *prelat* (prelato, religioso) [SMIRNOV 1910: 237; BAŃKOWSKI 2000, 2: 759].

³³ Al posto di questo detto la facezia polacca riporta la considerazione seguente: "Orazio ha scritto: *Murus aeneus esto nulla pallecere culpa*. In polacco si potrebbe dire: Non si gratta il capo // Chi non si sente nulla addosso" ("Napisał Horatius: *Murus aeneus esto nulla pallecere culpa*. Mógłby tak po polsku rzec: *W łeb się taki nie zaskrobie, // Co nie czuje nic na sobie*") (130) [cfr. anche SŁOWNIK POLSZCZYNY 1979, 12: 542].

Un malato.

Un vicino si ammalò ed era prossimo a morire. Sua moglie, desiderando che in punto di morte si pentisse, lo convinse a chiamare il pope.³⁴ Questi, arrivato e sentita la confessione, si mise a impartirgli degli insegnamenti: “Vedi, – disse – la tua fine è vicina, e quindi mostra subito i frutti del pentimento, tormenta il tuo cuore, ma soprattutto non perdere la speranza della misericordia di Dio, con l’anima contrita offri le tue lacrime e se farai così, – disse, – gli angeli prenderanno e porteranno via la tua anima”. E il malato disse: “Grazie a Dio la porteranno via e non dovrà andare a piedi, perché so che la strada da fare non è poca, e io non posso camminare”.

Il pover’uomo fa del sarcasmo fuori luogo,
Visto che si sta preparando a un cammino che incute gran
timore. (209)

Il pope ingannato.

Un burlone andò a confessarsi da un pope,³⁵ che prima era stato ricco e famoso, e nella confessione, mostrando un’autentica fede, gli disse: “Onorato padre, pochi giorni fa ho trovato una grande quantità di oro, e dato che Dio misericordioso me l’ha data, per questo non voglio che sia utile solo a me, ma la lascio per la gloria divina, e tu, o padre, dammi un aiuto con cui possa arrivare a casa”. Il pope domandò: “Dove è l’oro?” Il burlone tirò fuori dalla tasca un pezzo d’oro grande come un uovo. Il pope si rallegrò alla vista di tutto quell’oro, prese da una scatola quattro monete d’oro, gliele diede con la promessa che l’oro che aveva ricevuto da lui sarebbe stato speso per sistemare la chiesa. Il burlone prese le monete e se ne andò rallegrandosi di avere ingannato il pope, mentre questi, contento, andò da un orafo per pesare e controllare l’oro. L’orafo, avuto l’oro in mano, sentì che era

³⁴ Il testo polacco riporta *kapłan* (sacerdote), che viene tradotto con *pop* (pope). Si tratta anche in questo caso di un adattamento alla realtà russa (cfr. le note 30 e 35).

³⁵ Il testo polacco riporta *kściadz* (prete), che viene tradotto con *pop* (pope). Cfr. le note 30 e 34.

pesante, prese una pietra di paragone, lo controllò e al posto dell'oro venne fuori stagno dorato mescolato a piombo. Il pope, visto ciò, si rattristò molto e scrisse sulla parete:

Chi è roso dall'avidità,
Se non riflette ci finirà dentro con tutta una gamba. (210)

Il nobile e l'arciprete.

Un nobile invitò un pievano³⁶ a un banchetto. Questi, sentendosi importante, arrivò con un mucchio di gente. Malgrado si fossero presentati in tanti, il nobile sperava che se ne andassero quel giorno stesso. Invece il pievano si trattenne da lui tre giorni causandogli gran danno. Il nobile si crucciava per l'ospite, tuttavia, vergognandosi di dirglielo in faccia, ebbe questa trovata: il quarto giorno si alzò presto, calzò le scarpe davanti all'ospite, fissò gli speroni e si preparò come era d'abitudine per uscire, accomiatandosi da lui. Il pievano gli chiese: "Perché e dove vai, mentre noi siamo ospiti in casa tua? Il nobile rispose: "Signore, vedo che tu non vuoi andartene da casa mia, e dunque io stesso me ne andrò". Il pievano scoppiò a ridere e se ne andò subito da casa sua.

Se non c'è modo di liberarsi di un ospite,
Bisogna andarsene da casa per forza. (215-216)

Una moglie maligna e indomabile.

Un uomo aveva una moglie maligna e litigiosa, che non riusciva in alcun modo a compiacere, né con doni né con parole miti, mentre lei lo sgridava continuamente abbaiaandogli come fosse a un cane. Lui l'aveva punita diverse volte, e lei lo aveva rimproverato abbaiaandogli ancora di più. Vedendo che non poteva levarle quell'abitudine neppure a forza di parole dette col bastone, trovò da qualche parte uno zufolo, e quando lei cominciò a dire cattiverie, lui lo prese e si mise

³⁶ Il termine presente nel testo russo è *pleban*, prestito dal polacco, a sua volta dal latino [FASMER 1987, III: 277; BAŃKOWSKI 2000, 2: 602].

a suonare senza fermarsi. La moglie, vedendo il marito suonare senza sosta, per la gran rabbia si mise a ballare davanti a lui e, strappatogli dalle mani lo zufolo, lo buttò a terra. Lui, come se non avesse notato nulla, lo raccolse e riprese a suonare. Alla vista di ciò la moglie se ne andò da casa. Tornata la mattina dopo, riprese ad abbaiare. E il marito, preso dalla tasca lo zufolo, si mise nuovamente a suonare, e lo fece così a lungo, che la moglie per la gran rabbia si calmò, si mise a pregare il marito e gli disse: “O, caro marito, per amor di Dio, smettila di suonare questo zufolo, non ti sgriderò più”.

Previene la cattiveria come puoi.

La vita è sempre piena di dolori,
Dove c'è una donna litigiosa e maligna. (223)

Una moglie testarda.

La moglie di un uomo affogò. Lui assoldò molte persone con delle pertiche uncinatate e ordinò di cercare la moglie controcorrente. La gente che era a guardare gli disse: “Perché agisci in modo contrario a come si fa di solito? Quando mai è capitato a qualcuno di andare controcorrente?” E lui disse: “Conosco le abitudini di mia moglie, quando era viva non era mai d'accordo con me, e in questa disgrazia mi rendo conto che era molto testarda, per questo penso che lei vada controcorrente”.³⁷

Se ti capita una moglie testarda e litigiosa,
Non ti farà dormire, come la tosse durante la notte (224-225).

³⁷ Dopo la risposta del marito il testo polacco aggiunge: “Non per niente il greco Menandro ha scritto: ‘Mare, ignis, mulier – mala tria’. In polacco si può dire così: Donna, fuoco, mare – // È tutta un'unica genia” (“Nie darmo on Menander Greczyn napisal: „Mare, ignis, mulier – mala tria“. Po polsku tak rzec może: Niewiasta, ogień, morze – // To chodzi w jednej sforze”) (137). La traduzione non riporta il detto attribuito a Menandro e conclude con un'altra considerazione, sempre di sapore misogino. Il detto, privo della menzione di Menandro, è presente negli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam.

La moglie e l'ospite.

Un marito giunse a casa dalla moglie che non lo aspettava. La moglie in sua assenza aveva ricevuto un ospite che da tempo le offriva i suoi servigi. Non avendo dove nascondere, lo fece entrare in una botticella che era nell'isba; le sue gambe però non riuscirono ad entrarci e rimasero in vista. Quando il marito entrò nell'isba e domandò cosa fosse, lei con una veloce trovata ricorse a questo: "Marito caro – disse – quest'uomo sta contrattando l'acquisto della botticella, vuole comprarla e si è calato dentro per controllare se non ci sono crepe. Vendigliela, a noi serve poco. E tu, buon uomo, se hai già controllato tutto vieni fuori e contratta con il proprietario". L'uomo uscì dalla botticella, e il proprietario non solo gliela vendette, ma lo aiutò anche a portarsela via.

Il genere femminile è stupefacente nell'escogitare velocemente delle trovate; per questo motivo puoi dire ben chiaro che la donna è un veleno scaltro. (225)

SIGLE E ABBREVIAZIONI

BAN	Biblioteka Akademii nauk, Sankt-Peterburg.
OLDP	Obščestvo ljubitelej drevnej pis'mennosti.
RNB	Rossijskaja nacional'naja biblioteka, Sankt-Peterburg.
SORJAM	Slovar' obichodnogo russkogo jazyka Moskovskoj Rusi XVI-XVII vekov.
SORJAS	Sbornik Otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti imperatorskoj Akademii nauk.
SRJA	Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.
TODRL	Trudy otdela drevnerusskoj literatury.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ADALBERG 1889-94 S. Adalberg, *Księga przysłów, przypowieści i wyrażen przysłowiowych polskich*, Druk Emila Skińskiego, Warszawa 1889-94.
- ADRIANOVA-PERETC 1948 V.P. Adrianova-Peretc, «*Smechotvornye*» *novelly* – «*facecii*» [vtoroj poloviny XVII v.], in A.S. Orlov, V.P. Adrianova-Peretc, N.K. Gudzij (redkol. toma), *Istorija russkoj literatury v desjatyh tomach*, t. II časť 2. Literatura 1590-ch – 1690-ch gg., Izdatel'stvo Akademii nauk sssr, Moskva, Leningrad 1948, pp. 397-401.
- ARCHANGEL'SKAJA 2005 A.V. Archangel'skaja, *Zakonomernosti postroenija sjužetnogo povestvovanija v russkich stichotvornych facecijach 30-50-ch gg. XVIII v.*, in D.S. Mendeleva (otv. red.), *Germenevтика drevnerusskoj literatury*, 12, Znak, Moskva 2005, pp. 765-789.
- BAŃKOWSKI 2000 A. Bańkowski, *Etymologiczny słownik języka polskiego*, 1-2, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa 2000.
- BRÜCKNER 1903 *Facecye polskie z roku 1624*, wydał Aleksander Brückner, Nakładem Akademii Umiejętności, Kraków 1903.
- BULGAKOV 1878-79 F.I. Bulgakov, *Sbornik povestej skoropisi XVII veka*, in *Pamjatniki drevnej pišmennosti. Doklad Komiteta 16-go dekabnja 1878 goda*, Tipografija V.S. Balaševa, Sankt-Peterburg 1878-79, pp. 85-152.
- ČIKKARINI 1989 M. Čikkarini, *Zapadnye istočniki rusko-pol'skich facecij XVII v.*, TODRL, 42, Nauka, Leningrad 1989, pp. 174-187.

- DERŽAVINA 1962 O.A. Deržavina, *Facecii. Perevodnaja novella v ruskoj literature XVII veka*, Izdatel'stvo Akademii nauk sssr, Moskva 1962.
- FACECII 1987 *Facecii*, in V.K. Bylinin, V.A. Grichin (sostavlenie, vstupil'eľnaja stat'ja i kommentarij), *Satira XI-XVII vekov*, Sovetskaja Rossija, Moskva 1987, pp. 305-313, 478-479.
- FACECII 1990 *Iz Facecij*, in L.A. Dmitriev (sost.), *Literatura Drevnej Rusi. Chrestomatija*, Vyssšaja škola, Moskva 1990, pp. 471-476.
- FACECII 2010 *Facecii*, in D.S. Lichačev, L.A. Dmitriev, N.V. Ponyrko (pod red.), *Biblioteka literatury Drevnej Rusi*, tom 16: XVII vek, Nauka, Sankt-Peterburg 2010, pp. 196-242, 609-611.
- FASMER 1986-87 M. Fasmer, *Ėtimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, I-IV, Progress, Moskva 1986-87.
- GLOGER 1900-03 Z. Gloger, *Encyklopedia staropolska*, <https://literat.ug.edu.pl/glogers/index.htm#w> (ultimo accesso: 21-10-2024).
- GRACIOTTI 1983 S. Graciotti, *Il ruolo della letteratura faceta umanistica italiana nelle «Facezie» polacche e russe*, in J. Kresalkova (a cura di), *Mondo slavo e cultura italiana. Contributi italiani al IX Congresso Internazionale degli Slavisti Kiev 1983*, Il Veltro editrice, Roma 1983, pp. 162-187.
- KNAPIUSZ 1644 *Thesauri Polonolatinograeci, Gregorii Cnapii [...]* Tomus secundus Latinopolonicus, Sumptu & Typis Francisci Caesarij, Cracoviae 1644.
- KOKOREV 1941 A.V. Kokorev, *Russkie stichotvornye facecii XVIII v.*, in N.K. Gudzij (pod red.), *Starinnaja russkaja*

- povest'. Stat'i i issledovanija*, Izdatel'stvo Akademii nauk sssr, Moskva, Leningrad 1941, pp. 216-284.
- KRZYŻANOWSKI, J. Krzyżanowski, K. Żurowska-Billip (opracowali),
 ŻUROWSKA-BILLIP 1960 (li), *Dawna facecja polska (XVI-XVIII w.)*, Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1960.
- KUKUŠKINA 1983 E.D. Kukuškina, *Perevodnaja novella v rukopisnych sbornikach XVIII v.*, XVIII vek, 14, Nauka, Leningrad 1983, pp. 180-192.
- KURGANOV 1777 N.G. Kurganov, *Kniga pismovnik, a v nej nauka rossijskago jazyka s sedm'ju prisovokuplenijami, raznych učebnych i polezno-zabavnych veščeslovij*, V knigopečatne morskago obščestva blagorodnych junošej, Vo Grade Svjatago Petra 1777.
- LA FONTAINE 2005 J. De la Fontaine, *Favole*, 1-2, BUR, Milano 2005.
- LOMONOSOV 1952 M.V. Lomonosov, *Polnoe sobranie sočinenij*, tom 7 Trudy po filologii 1739 -1758 gg., Izdatel'stvo Akademii nauk sssr, Moskva, Leningrad 1952.
- MALÈK 1992 È. Malèk, *Mesto i rol' svetskoj povestvovatel'noj prozy v literaturnoj kul'ture Rusi XVII – pervoj treći XVIII v.*, "Acta Universitatis Lodziensis. Folia litteraria 32", 1992, pp. 101-113.
- MALÈK 1988 E. Małek, *Gatunek facecji w literaturze rosyjskiej drugiej połowy XVII i XVIII wieku*, in B. Białokozowicz (pod red.), *Studia polono-slavica-orientalia*. Acta litteraria XI, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław, Warszawa, Kraków, Gdańsk, Łódź 1988, pp. 7-15.
- MALÈK 1992 E. Małek, «*Nepoleznoe čtenie*» v Rossii XVII – XVIII

- vekov, Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa – Łódź 1992.
- MACZYŃSKI 1564 J. Mączyński, *Lexicon Latino Polonicum ex optimis latinae linguae scriptoribus concinnatum*, Typographus Ioannes Daubmannus, Regiomonti Borussiae 1564.
- MICHAŁOWSKA 1990 T. Michałowska, *Facecja*, in *Słownik literatury staropolskiej (Średniowiecze. Renesans. Barok)*, pod red. T. Michałowskiej, Zakład Narodowy imienia Ossolińskich - Wydawnictwo, Wrocław-Warszawa-Kraków 1990, pp. 204-208.
- NIKOLAEV 1992 S.I. Nikolaev, *Iz istorii pol'skoj satiričeskoj literatury v Rossii (XVII – pervaja polovina XVIII v.)*, TODRL, 45, Nauka, Sankt-Peterburg 1992, pp. 305-314.
- NIKOLAEV 2008 S.I. Nikolaev, *Pol'sko-russkie literaturnye svjazi XVI-XVIII vv. Bibliografičeskie materialy*, Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg 2008.
- PANČENKO 1980 A.M. Pančenko, *Literatura «perechodnogo veka»*, in D.S. Lichačev, G.P. Makogonenko (redkol. toma), *Istorija russkoj literatury v četyrěch tomach*, tom pervyj: Drevnerusskaja literatura. Literatura XVIII veka, Nauka, Leningrad 1980, pp. 291-407.
- PIGIN 2004 A.V. Pigin, *Facecii*, in D.M. Bulanin (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vyp. 3 (XVII v.), čast' 4 T-Ja Dopolnenija, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 2004, pp. 76-80.
- RITORIKA 2017 P.E. Bucharkin, S.S. Volkov, E.M. Matveev (nauč. red.), *Ritorika M.V. Lomonosova*, Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg 2017.
- SŁOWNIK *Słownik polszczyzny XVI wieku*, T. 1-, Zakład Na-

- POLSZCZYŹNY 1966- rodowy imienia Ossolińskich, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław-Warszawa-Kraków, 1966-.
- SŁOWNIK STAROPOLSKI *Słownik staropolski*, <http://www.staropolska.pl/sownik/index.php> (ultimo accesso: 21-10-2024).
- SMIRNOV 1910 N.A. Smirnov, *Zapadnoe vlijanie na russkij jazyk v Petrovskuju epochu*, Tipografija Imperatorskoj Akademii nauk, Sankt-Peterburg 1910 (= SORJAS, t. 88, n. 2).
- SORJAM 2004- *Slovar' obichodnogo russkogo jazyka Moskovskoj Rusi XVI-XVII vekov*, T. 1-, Nauka, Sankt-Peterburg 2004-.
- SOZZI 2000 L. Sozzi, *Le «Facezie» e la loro fortuna europea*, "Journal de la Renaissance", 1, 2000, pp. 89-102.
- SRJA 1975- *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, T. 1-, Nauka, Moskva 1975-.
- TICHONRAVOV 1863 N. Tichonravov, *Povesti o mudrych ženach. Soobščeny A.N. Afanaševym*, in *Letopisi russkoj literatury i drevnosti. Izdavaemyja Nikolaem Tichonravovym*, tom V, v Tipografii Gračeva i Komp., Moskva 1863, pp. 86-89.
- TRECCANI Virgilio Marone, Publio, <https://www.treccani.it/enciclopedia/publio-virgilio-marone/> (ultimo accesso: 21-10-2024).
- WALCZAK 1972 B. Walczak, *O przekładach facecji polskich na język rosyjski*, "Slavia Orientalis", XXI, 1, 1972, pp. 47-64.